UN CHIARO NO AL COMPROMESSO

Adesso che il PCI ha formalizzato la richiesta di entrare in Giunta per il governo diretto della città, le carte sono scoperte: è la logica conclusione di una "lunga marcia" che non poteva non avere simile sbocco, cogliendo quindi di sorpresa solo gli sprovveduti, che non hanno misurato con chiarezza il peso di alcune affermazioni continuamente gratificanti nei confronti del PCI. E il pulpito di queste affermazioni era di stampo democristiano. L'inquieta storia di questi ultimi due anni lo sta a documentare fin troppo ampiamente e non vogliamo ripercorrere qui le varie tappe.

Solo annotiamo alcuni rilievi, che ci sembrano importanti. Il fatto che il PCI espliciti una simile richiesta, come ultimo atto del passaggio dall'opposizione al potere diretto, vanificando alle proprie spalle anche l'estrema parvenza di opposizione rimasta, significa che i passi fatti nel segno della confusione della corretta dialettica del metodo democratico erano già molto avanzati. Non stiamo a piangere sul latte versato, ma prendiamo atto almeno adesso che stavolta siamo davvero al limite estremo, se vogliamo salvare non un fantasma di democrazia, sotto l'egemonia del PCI che copre e guida le larghe intese sorte all'insegna dell'aggregazione crescente, ma una democrazia sostanziale nel vigore del confronto serio, vivace tra forze che sono e rimangono diverse per ragioni ideali di ispirazione profonda e ragioni storiche di presenza nella società.

Non basterà neppure dire di no al compromesso da parte del Partito democristiano, perché non si oltrepassi questo limite: occorrerà anche rivedere, con coraggio di chi conosce i propri limiti, le linee che hanno ispirato gli interventi dello scudo crociato nelle intricate vicende della città, per riuscire finalmente a riprendere quota, lontani dal pragmatismo che dà solo l'illusione di governare, impedendo però la possibilità di servire con originalità la crescita di tutta la comunità civile.

Bisognerà perciò ripescare più a fondo nel proprio patrimonio ideale e nella propria tradizione storica, per ridefinire il volto specifico di una forza autenticamente popolare e democratica come quella incarnata da chi fa perno sui valori cristiani per agire nella vita pubblica, con la certezza che l'ispirazione cristiana è la più consona alle aspirazioni di partecipazione che salgono veramente dalla base, la più in sintonia con le prospettive di sviluppo dei rapporti tra cittadini, la più capace di sprigionare forme nuove e creative, cariche di realismo e di rispetto per le singole persone e per tutto quanto i cittadini sanno produrre di vivo per il bene comune.

Dire "no" al PCI per dire "sì" a tutto quanto il PCI non potrà mai compiere per il bene della città, perché il lupo cambia il pelo, ma non il vizio, rimane un impegno preciso.

Gli uomini dello scudo crociato hanno ora un serio motivo in più per rendere il dibattito dell'ormai imminente congresso cittadino contrassegnato da rigore morale e sincera dialettica. L'esercizio appassionato della dialettica democratica nel proprio partito è condizione indispensabile per due obiettivi. Anzitutto perché l'unità a cui il partito deve tendere al suo interno in momenti difficili non sia in alcun modo fittizia ed artificiale, ma frutto di faticoso lavoro per la ripresa di valori irrinunciabili ed originali. Poi, perché, in forza di questa convergenza, che non deve affatto mirare a preconstituire posti garantiti alle correnti, lo stesso partito abbia più forza e incisività politica per il ripristino della dialettica maggioranza - opposizione nel rapporto con gli altri partiti, tanto più quanto più vantano pretese assurde.

La risposta al congresso cittadino, dunque, dopo mesi e mesi di latitanza, che hanno facilitato enormemente il gioco tattico di altre forze in campo. Una risposta netta e precisa, che non dovrà essere solo di tipo formale, ma sostanziale per la ripresa di una iniziativa propria in campo politico-amministrativo: la risposta infatti, dal punto di vista formale, non sarebbe neppure da discutere.